



Don Chisciotte, l'interpretazione reazionaria di De Maeztu

Perduta grandezza del dominio spagnolo

di Carlo Marsonet

Ogni cultura ha i propri capolavori. Quella spagnola può vantare un classico seicentesco come il "Don Chisciotte della Mancia" di Miguel de Cervantes. Come tutti i capolavori, anche questo è stato interpretato in vario modo. Consideriamo, ad esempio, due giganti della cultura spagnola tra Otto e Novecento: Miguel de Unamuno e José Ortega y Gasset. Secondo il primo, romanziere ma non solo (basti pensare al filosofico "Il sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli", 1913), Don Chisciotte altro non sarebbe che il simbolo della cultura spagnola avversa al materialismo moderno. Secondo Ortega, ben noto per le sue ricerche filosofiche e forse soprattutto – dati i nostri tempi 'massocratici' – per "La ribellione delle masse" (1930), Cervantes ha avuto il merito di dare vita alla prima opera europea che fuoriesce dal genere epico per avventurarsi nel genere romanzesco.

Una terza interpretazione è invece data dal giornalista e saggista Ramiro De Maeztu (1874-1936). Da "Gloria e decadenza. Una interpretazione del Don Chisciotte" (Rubbettino), testo del 1926 tradotto e curato da Sebastiano Leotta, emerge una visione non tanto romantica ma piuttosto reazionaria dell'opera. Questo, come evidenzia Leotta (il quale scrive l'introduzione e una istruttiva e puntuale cronologia della vita e delle opere dell'autore basco), è riconducibile allo stesso profilo biografico di De Maeztu. Poco

più che ventenne legge De Unamuno e Nietzsche, per poi stringere un rapporto quasi tra «fratello maggiore e fratello minore» con Ortega. Più tardi frequenterà invece Ezra Pound, G. K. Chesterton e Thomas Hulme. Cruciali risultano poi la sua conversione al cattolicesimo (probabilmente influenzata dalla frequentazione delle lezioni di Hermann Cohen) e la lettura del filosofo Nicolai Hartmann. De Maeztu intraprende un sentiero segnato dalla ricerca della verità attraverso la parola di Dio. Sposa in tal senso una visione conservatrice di matrice cristiana, segnata politicamente dal suo tradizionalismo corporativistico. Conservatore intransigente, dai tratti reazionari, verrà ucciso allo scoppio della Guerra civile.

Risulta allora comprensibile come egli vedesse nella stanca Spagna contemporanea il simbolo decadente dell'antico splendore universalistico nazionale. "Don Chisciotte della Mancia" altro non sarebbe che la trasposizione della perdita grandezza spagnola vissuta dal suo autore Cervantes. Per De Maeztu non servono interpretazioni «esoteriche» del testo, ma basta leggerlo con «umiltà e semplicità». Dopo la Riforma la cristianità europea è rotta e la Spagna, pur combattendo per l'unità, non riesce a creare una monarchia universale: «Attraverso l'immaginazione e i suoi due personaggi Cervantes racconta la fine di questa epopea e il battito del cuore disincantato dell'epoca». "Don Chisciotte della Mancia" è dunque il libro della civiltà spagnola che ha perduto la propria battaglia, la propria missione universalistica.



RUBBETTINO

Quotidiano
23-08-2024
Pagina 3
Foglio 2 / 2



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833